Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

03 agosto 2016

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Referendum. L'intervista al network Usa Cnbc: «Non è facile perdere e tornare il giorno dopo come se non fosse successo niente»

Renzi: stabilità a rischio se vince il no

«Sicuro di vincere ma in caso contrario arriva M5S» - Via a gruppo centrista Ala-Sc

roma

Matteo Renzi è sicuro che al referendum prevarranno i «sì». Che nel derby tra cambiamento e mantenimento dello status quo, la maggioranza degli italiani si schiererà a favore della riforma costituzionale. Ma il premier lancia anche un avvertimento. Un'eventuale vittoria del «no» provocherebbe «instabilità politica», la «distruzione della prospettiva di crescita» e, stando ai sondaggi, il «rischio» che il M5s «possa andare a guidare il Paese». È la prima volta che Renzi si pronuncia così apertamente sulle conseguenze politiche di una bocciatura del ddl Boschi. L'occasione è l'intervista al network statunitense Cnbc nella quale Renzi torna anche a parlare della sua eventuale uscita di scena. Il tono non è quello perentorio di qualche mese fa quando anticipava le sue immediate dimissioni, la fine della sua carriera politica in caso di vittoria del «no» ma il contenuto non cambia perché, come insegna quanto avvenuto in Gran Bretagna a seguito di Brexit, «non è facile perdere e tornare il giorno dopo come se non fosse successo niente, non sarebbe corretto». In gioco però, insiste, non è il suo destino personale ma quello del Paese ed è su questo che gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi.

Il "warning" del presidente del Consiglio provoca però la reazione dei 5 stelle che definiscono «irresponsabile dire dopo di me il diluvio». Renzi assicura che la campagna sarà improntata sul merito e non sui rischi del populismo perché «se si mostrerà la vera questione agli italiani, il risultato sarà a nostro favore».

Intanto, mentre alla Camera nella riunione della Capigruppo, il ministro Maria Elena Boschi rassicurava Renato Brunetta (Fi) che «non si voterà a Natale», a rinforzare le fila del «sì» è arrivato il comitato dei parlamentari «extra Pd». Un intergruppo di cui fanno parte i centristi di Angelino Alfano, i deputati e senatori di Ala guidati da Denis Verdini, tra i quali sono confluiti anche gli ex Sc di Enrico Zanetti (ieri hanno costituito un gruppo unico che alla Camera conta 16 deputati), una parte dell'Udc rappresentata dal presidente del partito Gianpiero D'Alia ma anche il resto di Sc, i Moderati di Giacomo Portas e i tosiani. Complessivamente sono 134 i parlamentari che hanno aderito. Un numero che - sottolinea Verdini - è tutt'altro che «trascurabile», visto che al momento tutti i sondaggi indicano che gli elettori sono divisi a metà. Che questo comitato per il sì possa fare da apripista a una "fusione" politica è ancora presto per dirlo. «Se lavoriamo bene i frutti arriveranno», ha detto ieri Alfano; «se son rose fioriranno» gli ha fatto eco Verdini. Entrambi guardano con attenzione anche a quanto sta avvenendo in Fi, all'operazione Parisi. Nel partito di Alfano non mancano però i critici come il ministro Enrico Costa che infatti non era presente. C'era invece la titolare della Sanità Beatrice Lorenzin, che nei giorni scorsi era stata inclusa tra i dubbiosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

I CENTRISTI PER IL SÌ
Parte l'intergruppo parlamentare: hanno aderito 134 esponenti. Alfano e Verdini: «Se lavoriamo bene i frutti arriveranno»

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Le banche affondano le Borse in Europa

Milano e Madrid a -2,8% - A Piazza Affari si guarda all'aumento Mps (-16%), male UniCredit e le Popolari

Non c'è pace sui mercati finanziari in questi primi giorni di un agosto che si preannuncia particolarmente caldo, non soltanto per le Borse. Chi pensava che la pubblicazione degli stress test targati Eba (il cui esito peraltro sulle prime pareva fosse stato salutato con favore dagli analisti) potesse di colpo, se non proprio cancellare le incertezze, almeno contribuire a ridurre le tensioni è stato clamorosamente smentito nelle ultime due giornate: lo dimostra il secondo calo consecutivo, che ha riportato i listini d'Europa mediamente sui minimi da tre settimane.

Non sono per la verità le sole banche a trascinare al ribasso le Borse, ma è evidente che il settore finanziario ha giocato il ruolo più importante nella debacle: l'indice Stoxx 600 banche ha lasciato sul terreno ben il 3,37% con le italiane ancora una volta nel mirino, in particolare con Mps in calo del 16% con gli investitori che iniziano a interrogarsi sul prossimo aumento di capitale da 5 miiardi. Si guarda anche al possibile rafforzamento in casa UniCredit (-7,15%) . In calo anche Bper, -10% Bpm e Banco Popolare e e Ubi -7%), ma anche perdite importanti per Commerzbank (-9% dopo l'allarme utili) e in genere per le altre big del Vecchio Continente.

Logico quindi , visto il peso del settore finanziario nei rispettivi indici, che Milano e Madrid abbiano accusato la performance peggiore di giornata con perdite del 2,8%, mentre Francoforte e Parigi hanno limitato il passivo, si fa per dire, all'1,8 per cento. A poco, limitando il ragionamento a Piazza Affari, sono servite le note positive delle trimestrali di Campari (+4,6%) e Ferrari (+2,5%), la cui capitalizzazione è troppo esigua per muovere significativamente il Ftse Mib.

Wall Street non ha certo contribuito a migliorare l'umore con l'avvio in calo nel primo pomeriggio, a testimonianza del fatto che non sono soltanto l'Europa e il suo sistema bancario a creare grattacapi agli investitori. Negli Stati Uniti hanno deluso le spese per consumi, con un +0,4% a giugno che è finito ben sotto le stime degli analisti: in altre giornate un segnale del genere (si ricordi il deludente dato su Pil di venerdì scorso) sarebbe stato salutato con un rialzo perché allontana potenzialmente una «stretta» sui tassi da parte della Fed. Ma ieri, a parte il passo indietro del dollaro che proietta l'euro oltre 1,12 ai massimi post-Brexit, la questione era evidentemente differente.

A preoccupare (per la verità non soltanto gli Usa) è il continuo ribasso dei prezzi del petrolio, ieri sceso ai minimi da quasi tre mesi sotto la soglia dei 40 dollari al barile. Nonostante un crollo superiore al 20% rispetto ai massimi toccati a giugno (e quindi l'ingresso ufficiale in una fase «ribassista» di mercato) per il greggio non siamo ancora ai livelli (né di prezzo, né di tensione sul resto dei mercati) di inizio anno, ma i titoli del settore energetico battono in testa, a Wall Street come in Europa.

Che la tensione sia generale lo ricorda anche la crescita dell'oro (di nuovo sui massimi a 1.372 dollari l'oncia e in procinto di registrare la più lunga serie consecutiva di rialzi da inizio luglio) e il rafforzamento dello yen (che ha costretto il dollaro a 100,96). Quest'ultimo movimento è legato alla parziale delusione per le misure espansive annunciate dalla Banca del Giappone venerdì scorso e ritenute insufficienti, fattore che a sua volta è alla base di una generale crescita dei rendimenti obbligazionari a livello globale. Il movimento dei titoli di Stato nipponici (il rendimento decennale è passato nel giro di una settimana da -0,30% a -0,08%) è stato infatti in parte imitato un po' ovunque, visto che le vendite hanno colpito in misura proporzionale i Treasury Usa (tasso all'1,54%)i Bund tedeschi (-0,04%) e i BTp di casa nostra (1,21%). Lo spread Italia-Germania resta quindi a 125 punti: è vero che lo «scudo Bce» resta attivato, ma con cifre simili è altrettanto difficile parlare di vera e propria fuga dal rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Renzi: il «bail-in» è un disastro

«Il governo lotta per evitarlo anche in versione soft - Senza sofferenze Mps potrà essere un'ottima banca»

ROMA

«Per me le regole sul bail in sono un errore, ma ovviamente rispetto la legge». Con questa frase secca, pronunciata ieri nel corso di un'intervista a Cnbc, il premier Matteo Renzi ha tagliato il proprio giudizio sull'architettura delle norme culminata nella direttiva Ue del 2014 che mette a carico di azionisti e obbligazionisti subordinati i costi delle crisi bancarie e degli eventuali interventi pubblici di salvataggio.

Nasce da questo presupposto il lungo confronto avviato nei mesi scorsi con Bruxelles: «Il governo - spiega il premier - sta lottando per evitare il bail in perché anche in versione soft potrebbe essere un disastro per la credibilità e la fiducia» da parte degli investitori, e «credo che in questo momento la priorità sia dare fiducia ai cittadini». Gli stress test, comunque, nell'ottica del premier hanno mostrato che «le banche italiane non sono il problema dell'Europa; abbiamo la migliore banca europea, Intesa Sanpaolo, e 4 istituti su 5 sono in una buona situazione».

L'eccezione è ovviamente quella rappresentata dal Monte dei Paschi, e accanto alla trattativa europea nella ricostruzione offerta dal premier si incontra la «soluzione di mercato» individuata con l'obiettivo di mettere Siena in sicurezza. I pilastri del piano sono la ripulitura dei bilanci del Monte dai crediti in sofferenza e il rilancio dell'attività della banca su basi più solide, e secondo il premier «senza Npl e con una strategia chiara il Monte dei Paschi potrà essere in futuro un'ottima banca».

Gli scossoni di Borsa confermano però che le incognite del credito non si fermano a Siena, e nuovi aumenti di capitale stanno tornando in agenda anche per altri istituti, a partire da Unicredit. «Credo che tutte le banche, in particolare quelle molto importanti, abbiano bisogno di una ricapitalizzazione per il futuro - conferma il presidente del Consiglio -. Ma questo è il mercato, decideremo nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

I nodi da sciogliere per rilanciare il credito italiano, del resto, non sono da poco, e nella ricostruzione di Palazzo Chigi rimandano essenzialmente a due problemi di fondo. Il primo nasce dai lunghi anni di economia in altalena fra crescita stentata e recessione. In questo quadro Renzi torna a criticare «la decisione dei miei predecessori», che mentre crescevano i crediti deteriorati nei conti delle banche non hanno attivato forme di supporto pubblico: «un errore», secondo il premier, proprio come il bail in. La seconda questione nasce dal «potere dei politici nelle banche» ha peggiorato la qualità di molte scelte: cancellarlo è secondo Renzi una «priorità», perseguita anche con le riforme degli ultimi anni, «perché le banche devono essere nelle mani dei mercati e non dei politici, in particolare dei politici locali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

LE CRITICHE DEL PREMIER Mentre crescevano i crediti deteriorati «i miei predecessori» non hanno attivato forme di supporto pubblico. Polemica con Monti

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

L'inchiesta. L'ipotesi della Procura di Roma è che lo stallo, sbloccato solo di recente, possa aver favorito l'impianto di Rocca Cencia che vuole essere utilizzato dall'assessora Muraro - In tutto 21 le persone iscritte nel registro degli indagati

Faro dei pm sull'appalto per il trattamento rifiuti vinto dalla tedesca Enki e bloccato in Regione

roma

Gli inquirenti indagano sulle cause che hanno provocato l'emergenza immondizia nella Capitale, creando un presunto vantaggio all'imprenditore Manlio Cerroni. Il punto di partenza è l'appalto, aggiudicato a febbraio scorso dalla società tedesca Enki per smaltire la spazzatura di Roma, «stoppato» da alcuni funzionari del Dipartimento rifiuti della Regione Lazio.

L'ipotesi è che questo stallo – recentemente venuto meno attraverso l'intervento dell'assessore regionale Pd Mauro Buschini – possa aver favorito l'attuale crisi a vantaggio di Cerroni, cui è riconducibile il Tritovagliatore di Rocca Cencia. Lo stesso impianto che vuole utilizzare l'assessore all'Ambiente di Roma, la pentastellata Paola Muraro, per risolvere il problema spazzatura della Capitale. Il fascicolo d'indagine della Procura della Repubblica conta 21 iscritti nel registro degli indagati, tra i quali figurano funzionari pubblici e imprenditori, tra i quali lo stesso Cerroni. Ciò che emerge da questo maxi procedimento sul «sistema rifiuti» presto potrebbe scatenare una nuova bufera giudiziaria. Un'inchiesta esplosiva, perché l'ipotesi – alla quale si cercano riscontri anche dalle carte acquisite dai carabinieri in Regione – è che attraverso questo presunto «sistema» si sarebbe data la possibilità a Cerroni di alzare la tariffa per tonnellata di rifiuto, al costo di 175 euro, circa 40 in più rispetto a quanto chiesto dai tedeschi per portare l'immondizia in Germania. Il sostituto procuratore Alberto Galanti ha delegato a indagare gli investigatori dei carabinieri del Noe e quelli del comando provinciale della Guardia di finanza di Roma. In ballo ci sono tre diversi filoni d'indagine, anche se quello più rilevante riguarda l'impianto di Rocca Cencia, di proprietà di Cerroni ma affittato alla società Porcarelli Gino & Co. Il capitolo più delicato è sullo stop all'appalto vinto a febbraio scorso dalla società tedesca Enki. Ma andiamo con ordine.

Il dimissionario presidente di Ama, Daniele Fortini, e l'ex direttore generale Alessandro Filippi, avviano un'operazione di trasparenza all'interno della società pubblica che si occupa di igiene urbana, già travolta dalle indagini sugli appalti manipolati da Mafia Capitale. A febbraio preparano un bando europeo per lo smaltimento di 660mila tonnellate di rifiuti indifferenziati, della durata di 4 anni e al costo di 366 milioni di euro. Il bando va praticamente deserto. Partecipa solo una società: la tedesca Enki è pronta a trasferire in Germania, a partire da aprile, 160mila tonnellate al costo di 138,5 euro a tonnellata di rifiuto. Così Enki avvia la complessa procedura amministrativa per ottenere le autorizzazioni al trasporto transfrontaliero. Licenza che deve giungere dalla Regione Lazio. È in questa fase che sorge lo stallo. Il Dipartimento rifiuti, senza neanche prendere in considerazione la richiesta, afferma che per lo spostamento all'estero della spazzatura ci possono essere presunte sanzioni dell'Unione europea. Nega alla società, già aggiudicataria dell'appalto, anche soltanto i moduli per fare la richiesta di trasporto. Passano i mesi. Fortini prende carta e penna e invia una missiva alla Regione Lazio, spiega che si rischia di giungere a un nuovo tilt per lo smaltimento rifiuti. È l'intervento dell'assessore regionale Mauro Buschini a sbloccare la situazione. Ma intanto Roma si riempie di immondizia. Enki, infatti, può cominciare a svolgere il suo lavoro solo partire da novembre prossimo. A luglio è emergenza: l'unica via è il Tritovagliatore di Cerroni. L'offerta dell'imprenditore supera le aspettative: chiede 175 euro per tonnellata (37 euro in più rispetto alla società tedesca) per portare i rifiuti a pochi chilometri da Roma, trovando favorevole l'assessore Muraro. L'inchiesta, dunque, potrebbe portare alla luce un vero e proprio «sistema», simile a quello per il quale Cerroni è già a processo al Tribunale di Roma.

Al vaglio dei magistrati c'è anche la posizione della stessa Muraro. In particolare, la Procura sta decidendo se ascoltare l'assessore per fatti legati alla sua precedente carica di referente Ippc dei due impianti di Trattamento meccanico biologico (Tmb) di Roma. Nel mirino degli inquirenti è finita la qualità della frazione di rifiuto prodotta da quei Tmb, che non sarebbe nei parametri previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. A sostegno di questa tesi c'è una super perizia depositata alla Procura, che fa luce su presunte inefficienze degli impianti di cui era responsabile legale, fino al 30 giugno scorso, la Muraro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Caos a Roma. L'audizione del manager in commissione Ecomafie: «In Ama coinvolta società finita in operazione contro 'ndrangheta»

Rifiuti, guerra di dossier Ama-Muraro

L'ad Fortini contro l'assessora: «Perché non è andata in procura?» - La replica: «Avevo obbligo a riservatezza»

Il tempo stringe per evitare che la questione rifiuti nella capitale precipiti verso il caos. Ma tra visite in Procura, dossier nel cassetto, audizioni ed email conservate, a tenere banco è sempre lo scontro aperto tra Paola Muraro, assessore all'Ambiente della giunta M5S guidata da Virginia Raggi, e Daniele Fortini, presidente dimissionario – nominato dal precedente sindaco Ignazio Marino, dovrebbe lasciare domani – della azienda dei rifiuti di Roma, l'Ama, controllata al 100% dal Comune di Roma. Intanto nei prossimi giorni Raggi e Muraro dovranno dare risposte, dato che entro il 17 agosto sarà convocata un'assemblea capitolina straordinaria su Ama. Ma sulla vicenda si è espresso ieri anche Raffaele Cantone, presidente della Autorità nazionale anti-corruzione: «Ho le mie idee ma non intendo entrare nello specifico anche perché il settore dei rifiuti a Roma potrebbe essere oggetto di interesse dell'Anac, come è avvenuto per la Puglia, per la Sicilia, per altre realtà».

Muraro, già consulente dell'Ama, ha ribadito: «Vado avanti, non ho nessun conflitto. A ridurre così Roma è stata la dirigenza dell'Ama». Fortini non ci sta e ha replicato: «Il golpe c'è, è mirato a rimuovere chi in Ama crea ostacolo a disegni molto evidenti. Quando io e l'ingegner Filippi (ex dg della municipalizzata, ndr) rivendicavamo l'autonomia di Ama, Cerroni (il potente imprenditore dei rifiuti romano, ndr) ci rispondeva: «Siete degli illusi, tanto vi cacciano». E ancora: «Muraro mi ha chiesto di usare il tritovagliatore di Cerroni, di portare i rifiuti ad un impianto abusivo».

Fortini in serata è andato a ripetere le sue ragioni in commissione parlamentare "Ecomafie": nel settore rifiuti c'è per l'amministrazione comunale di Roma un «pericolo di condizionamento dall'esterno. Il rischio di infiltrazione criminale in Ama non è propaganda». Fortini ha citato «il nome della società che è Pmr, i responsabili sono stati arrestati perché membri del clan di 'ndrangheta nell'operazione Alchemia» e «sono finite 40 persone in carcere». La Pmr service «gestiva la movimentazione dei rifiuti nelle vasche dei Tmb di Rocca Cencia e Salario», e «arriva in Ama in 2010 con affidamenti diretti senza gara e non ne esce fino al 2015», il tutto a fronte di «900mila euro l'anno di affidamenti diretti».Fortini ha anche detto che nella Capitale non esiste un ciclo integrato dei rifiuti urbani, e questo finisce con il costituire un «punto di vulnerabilità molto forte». Ma già dal mattino, aveva iniziato a raccontare la sua verità: «Perché il primo blitz viene fatto a Rocca Cencia e non al Salario? Perché il sindaco e Muraro vanno a Rocca Cencia con Muraro che dice "non c'entro niente, qui ho sempre denunciato che le cose non vanno"? A Rocca Cencia c'è un'inchiesta che potrebbe riguardarla, al Salario no», ha sostenuto Fortini. Secondo lui Raggi è «estranea a questi atteggiamenti» e ritiene che «in qualche caso sia stata manipolata da iniziative non sue». Nel mirino c'è un obiettivo preciso: l'ex consulente Ama Muraro. Proprio lei potrebbe essere sentita come testimone dai pm che indagano su costi e procedure seguite per lo smaltimento dei rifiuti nel tritovagliatore di Rocca Cencia (riconducibile sempre all'imprenditore dei rifiuti Cerroni).

Intanto, Muraro ieri ha precisato la sua versione: «Ho tutte le mail all'azienda in cui denuncio le criticità degli impianti, sono pronta a mostrarle alla Procura e alla commissione Ecomafie. Perché ho tenuto questo materiale nel cassetto? Avevo un obbligo contrattuale di riservatezza». La replica non è mancata: «Se Muraro si accorge che è in corso una truffa fa come ho fatto io - ha ribattuto il Fortini, con all'attivo 14 fascicoli portati dai pm -: va in Procura e denuncia. Mi è stato riferito che durante un incontro con addetti ai lavori dell'Ama l'assessore abbia detto "Non ci piace che Fortini vada troppo spesso in Procura"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Mari.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Le misure per il mercato degli Npl. Dal "patto marciano" alle Gacs più valore per le future cessioni

Tempi brevi per il recupero dei crediti

ROMA

Per una banca entrare in possesso di un bene posto a garanzia di un credito finito in sofferenza potrebbero bastare, d'ora in avanti, non più di 12 mesi se il contratto di finanziamento prevede il cosiddetto "patto marciano". Fino ad ora, percorrendo la lunga e incerta procedura giudiziale prevista per una esecuzione immobiliare, era impossibile raggiungere lo stesso risultato in meno di tre anni e mezzo. Se poi si acquista un immobile in un'asta e lo si rivende entro i due anni successivi, sull'operazione, da cui sono escluse le prime case per gli acquirenti, si pagherà un'imposta di registro di appena 200 euro.

Sono solo alcune delle recenti misure introdotte dal Governo per dare una spinta al mercato italiano dei crediti deteriorati. Misure ormai a regime come quelle che hanno ridotto i tempi del recupero crediti agendo sul contenzioso civile: dal processo civile telematico, che oggi consente di chiudere il primo grado di una causa in un anno, al tribunale delle imprese, vale a dire l'avvio di corti specializzate nelle controversie commerciali che dovrebbero garantire una soluzione delle controversie entro i 12 mesi nell'80% dei casi. E poi c'è la Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs), quella che si attiva a prezzi di mercato e su richiesta delle banche sulle sole tranche senior delle emissioni effettuate per smaltire le sofferenze.

Certo si tratta di strumenti nuovi, con i quali gli intermediari per primi dovranno familiarizzare tenendo conto dell'evoluzione della richiesta di credito che arriverà nei prossimi mesi e senza abbandonare le procedure "classiche" di valutazione effettuate cliente per cliente. E si tratta di misure che non impattano sulle vecchia sofferenze ma solo su quelle future, visto che per ora il Governo non ha voluto aprire questo fronte.

Ma un mercato efficiente ha bisogno, oltre che di regole innovative e certe, anche di migliori informazioni sulle sofferenze che si trovano nei bilanci delle banche. A questa domanda di maggiore trasparenza risponderà la nuova rilevazione analitica lanciata dalla Banca d'Italia per raccogliere e razionalizzare le informazioni sulle caratteristiche delle esposizioni deteriorate, la tipologia delle garanzie che le assistono e lo stato delle procedure di recuopero. Un'iniziativa ricordata dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, in occasione del suo intervento all'assemblea Abi di luglio e che prevede la raccolta delle prime segnalazioni entro settembre.

Sulle posizioni deteriorate, le garanzie e le procedure di recupero in corso non tutte le banche vantano un "data base" informatizzato. Dunque quando si tratta di raccogliere queste informazioni in tempi stretti perché si decide di fare una mossa di mercato (per esempio una trattativa di cessione di un pacchetto di Npl) si rivelano inefficienti. La rivelazione statistica avviata da Banca d'Italia punta ad ovviare proprio a questi limiti che, come i tempi lunghi per il recupero di una garanzia, hanno contribuito mantenere poco dinamico il mercato dei crediti deteriorati e bassi i valori dei titoli ceduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

PIÙ DATI SULLE SOFFERENZE La Banca d'Italia ha avviato nuove rilevazioni analitiche sui crediti in sofferenza e si aspetta di raccogliere i primi risultati in settembre

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

«Bonus» da due miliardi in tre anni per gli investimenti locali

PAREGGIO DI BILANCIO
La riforma è legge: i vincoli di finanza pubblica diventano stabili e vietano di impegnare una spesa maggiore delle entrate

ROMA
Con l'approvazione definitiva di ieri alla Camera (con 342 favorevoli e 89 contrari) arriva al traguardo anche il nuovo pareggio di bilancio di regioni ed enti locali, dopo che la settimana scorsa il Senato aveva dato l'ultimo «sì» alla riforma della legge di bilancio statale.
Le nuove regole per i conti di regioni ed enti locali, varate con la maggioranza assoluta delle due Camere perché modificano la legge di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione riscritto dal governo Monti, hanno un impatto operativo immediato, e un obiettivo di medio termine da misurare in termini di ripresa degli investimenti locali. In pratica, con la riforma approvata ieri i cardini delle manovre future per gli enti territoriali sono già fissati: per rispettare i vincoli di finanza pubblica, regioni, province, città metropolitane e comuni dovranno evitare di impegnare una spesa complessiva maggiore rispetto alle entrate che accertano, e chi non ce la fa e va in rosso dovrà recuperare lo sforamento nel corso del triennio successivo. Sul fronte del debito, viene ribadito il fatto che i piani di ammortamento non possono essere più lunghi della vita utile dell'investimento, e devono essere accompagnati da un calendario che per ogni anno indichi le spese di ammortamento e il modo di coprirle: è però cancellato il vincolo, scritto nel 2012 e finora "sospeso", che avrebbe imposto alle amministrazioni di indebitarsi nel limite delle spese per rimborsi di prestiti nello stesso anno, e che di fatto avrebbe quindi colpito di più gli enti finora meno indebitati. Le nuove regole, poi, aprono alla possibilità di compensazioni nazionali, oltre che regionali, sugli spazi di indebitamento.
Accanto agli accorgimenti tecnici, la riforma punta sul rilancio degli investimenti comunali una fiche da 2 miliardi in tre anni, attraverso l'accordo politico che stabilisce l'esclusione dai calcoli di una dote da 660 milioni all'anno, pari alle somme che nel 2016 i sindaci hanno iscritto nel fondo con cui si gestiscono le spese d'investimento impegnate ma non realizzate nel corso dello stesso anno (per gli addetti ai lavori, è il «fondo pluriennale vincolato»). In pratica l'intesa, che dovrà essere coperta dalla legge di bilancio di ottobre, libera dai calcoli del pareggio questi soldi, che quindi potranno dare continuità alla spesa in conto capitale: dal 2020 il meccanismo diventerà strutturale, e farà uscire dai calcoli l'intero fondo pluriennale.
«La nuova legge – riflette Luigi Marattin, il consigliere economico di Palazzo Chigi che ne ha seguito tutto il cantiere – dimostra che è possibile sorvegliare la disciplina di bilancio con regole semplici e pro crescita, superando il dibattito sfocato che contrappone austerità cieca e deficit». Rispetto alla versione scritta nel 2012, ma con la previsione di un'applicazione a scoppio ritardato da quest'anno, il nuovo impianto si presenta decisamente più snello, e cancella l'obbligo di pareggiare anche i saldi di parte corrente e quelli di cassa: una griglia di vincoli che all'atto pratico si è rivelata ingestibile e ha spinto il governo a sospendere il tutto per quest'anno. Gli amministratori locali dal canto loro hanno ottenuto il "bonus" sulla spesa in conto capitale che dovrebbe evitare sorprese per i prossimi tre anni, oltre a una stabilità nei vincoli che aiuta la programmazione della spesa: ora manca solo la prova dei numeri per verificare che l'obiettivo della ripresa degli investimenti locali sia davvero a portata di mano.
gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Gianni Trovati

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

«Dalla lotta all'evasione 15 miliardi nel 2016»

Nella nuova convenzione Mef-Entrate fissato un obiettivo superiore ai risultati dello scorso anno

roma

Il Governo scommette sulla lotta all'evasione e alza ancora l'asticella degli incassi che dovrà realizzare l'agenzia delle Entrate nel prossimo triennio: 15 miliardi l'anno. Dopo il record dello scorso anno, dunque, secondo il ministero dell'Economia e il braccio operativo dell'amministrazione finanziaria ci sono spazi sufficienti per migliorare le performance dello scorso anno. Per altro seguendo il nuovo corso imposto dal Governo Renzi, ovvero il cosiddetto «Cambia verso» con cui è la stessa agenzia che veste i panni del consulente e accompagna il contribuente al pagamento spontaneo delle tasse. Una «promozione della compliance», che deve prima facilitare l'adempimento e poi controllare e reprimere. In due parole «la repressione va preceduta dalla prevenzione». È quanto emerge a chiare lettere dalla convenzione 2016-2018 tra ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate presentate ieri dal Dipartimento delle Finanze alle rappresentanze sindacali.

Per il Salfi, e in particolare per il segretario Sebastiano Callipo, il "cambia verso" introdotto anche nella convenzione può funzionare «solo se il personale dell'amministrazione finanziaria ha un comparto specifico, un contratto dedicato, puntuale e che rispecchi esigenze economiche e di carriera». In sostanza, «così come hanno evidenziato nei loro rapporti gli stessi organismi internazionali (Ocse e Fmi), ha aggiunto Callipo, per le Entrate occorre una maggiore autonomia gestionale, finanziaria e regolamentare. Il cambiamento va fatto con i contribuenti ma anche con gli stessi dipendenti del Fisco, nei cui confronti occorre raggiungere un nuovo e rinnovato consenso sociale».

Stando, dunque, agli indicatori divisi settore per settore il personale dell'Agenzia dovrà assicurare all'Erario l'incasso di 15 miliardi di euro attraverso versamenti diretti e riscossione a mezzo ruolo. La vera scommessa, dunque, è quella di alzare l'obiettivo aumentando la compliance e riducendo i controlli soltanto su chi proprio non vuole "collaborare" con l'amministrazione. In questo senso saranno utilizzati specifici sistemi di analisi e valutazioni del rischio di evasione o elusione, diversificate sulla natura base dei contribuenti. Alla base di tutto ci dovranno essere le banche dati.

La spinta al versamento diretto e all'adempimento spontaneo del contribuente ha di fatto spinto il Dipartimento delle Finanze a introdurre una nuova area strategica all'interno della convenzione. Si punta a «un vero e proprio dialogo» con i contribuenti che, come dimostrano i dati dell'evasione in Italia, non amano pagare le tasse. La spinta dovrà arrivare dalle comunicazioni "preventive": saranno 400mila quelle inviate nel 2016 e diventeranno 500mila nel 2018 come già anticipato su queste pagine. Da queste dovranno arrivare almeno 250 milioni di euro, frutto dei versamenti spontanei dei contribuenti. Ci saranno poi la cooperative compliance e la voluntary disclosure con due indicatori specifici. Per la voluntary si tratta dell'analisi del 100% delle adesioni alla collaborazione volontaria per chi ha fatto rientrare capitali dall'estero. Per la cooperative compliance la percentuale delle istanze di adesione da passare al setaccio rispetto alle richieste pervenute al Fisco è fissata al 30% per il 2016, 32% per il 2017 e il 35% per il 2018. Dall'adeguamento spontaneo agli studi di settore dovranno arrivare 2,1 miliardi di euro. Ma attenzione. L'obiettivo è fissato solo per il 2016 visto che per il 2017 e il 2018 la stessa convenzione parla di semplificazione e superamento dello strumento di accertamento di ricavi e compensi.

Sul fronte lotta all'evasione per le grandi e medie imprese la convenzione fissa in 16mila euro il valore mediano della maggiore imposta definita per adesione e acquiescenza su cui misurare l'efficacia dell'azione di contrasto dell'Agenzia. Mentre i controlli elettronici, sia formali che automatizzati saranno 700mila l'anno. Mentre il costo dell'agenzia sul gettito incassato non dovrà superare lo 0,9 per cento. Sul fronte catasto e in particolare sull'aggiornamento di mappe e frazionamenti degli atti sono previsti 3.500 interventi sul catasto terreni, almeno 30mila nel 2016 (diventeranno 35mila nel 2017 e 40mila nel 2018) sulla mancata presentazione dell'atto di aggiornamento catastale delle unità immobiliari oggetto di accertamento e ben 400mila per quest'anno a crescere fino a 480mila nel 2018 sulle unità immobiliari del catasto fabbricati.

A cavallo tra compliance e servizi ai contribuenti c'è, infine, la dichiarazione precompilata. Anche nel 2016 ci saranno 10 milioni di contribuenti che potranno ricevere Unico Persone fisiche direttamente dall'Agenzia, mentre viene fissata al 70% la percentuale dei 730 precompilati trasmessi direttamente dal contribuente o tramite intermediario rispetto al totale dei modelli inviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Verso la legge di bilancio. Le ipotesi allo studio dei tavoli tecnici per il pacchetto fiscale destinato alle piccole e grandi aziende: prioritaria la sterilizzazione dell'aumento Iva e la conferma del taglio Ires

Superammortamenti, Ace e Iri nel pacchetto fiscale per le imprese

roma

Un pacchetto mirato per il fisco delle grandi e delle piccole imprese. Dalla proroga dei super ammortamenti alla revisione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace), dall'introduzione dell'Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) al regime di cassa per tutte le imprese in contabilità semplificata. Su tutto, lo stop alle clausole di salvaguardia con tanto di sterilizzazione dell'aumento Iva da 15 miliardi e la conferma del taglio Ires di 3,5 punti percentuali (dal 27,5% al 24%) a partire dal 1° gennaio 2017.

Tra idee e ipotesi di lavoro già quantificate, lavorano a pieno regime i tavoli tecnici per consegnare al Presidente del Consiglio il pacchetto di misure destinato sia a sostenere il sistema produttivo e sia a ridurre il carico fiscale. Misure che saranno presentate almeno in sintesi, secondo il nuovo calendario della legge di bilancio, con la nota di aggiornamento al Def il prossimo 27 settembre.

Come ha spiegato lo stesso Matteo Renzi nelle ultime 48 ore, l'obiettivo del Governo è quello di disinnescare la clausola di salvaguardia con l'aumento dell'Iva da oltre 15 miliardi e allo stesso tempo non introdurne di nuove, come prevede per altro la nuova legge di bilancio. Le tasse, ha aggiunto Renzi, continueranno a scendere, «perché andremo avanti sul taglio dell'Ires».

La riduzione dell'aliquota applicata al reddito delle imprese è già stata quantificata nell'ultima legge di stabilità in oltre 3 miliardi e prevede il taglio di 3,5 punti percentuali dell'attuale aliquota del 27,5 per cento.

Per sostenere la crescita, poi, il Governo punta a riproporre e potenziare strumenti adottati con l'ultima stabilità, a partire dai Super ammortamenti per chi investe in macchinari. Sul tavolo, oltre alla proroga della misura in scadenza a fine 2016, si starebbe lavorando anche a un potenziamento dell'agevolazione anche fino al 200% per acquisto di beni digitali e a un'estensione del bonus anche ai beni immateriali. Beni ancora tutti da definire nel dettaglio ma che dovrebbero comunque riguardare soprattutto ricerca e sviluppo. La misura per altro andrebbe di pari passo con il patent box, ossia la detassazione sui redditi prodotti da marchi e brevetti su cui il Governo continuerà a puntare anche nel 2017, cercando di difendere la scelta tutta italiana di includere nel beneficio anche i marchi.

C'è poi in cantiere già da qualche mese la revisione dell'aiuto alla crescita economica, più noto come Ace. Oggi il tasso di rendimento nozionale al 4,5% è "fuori mercato" e per questo si ipotizza di ridurlo per riportarlo ai valori dei tassi di rendimento attuali. Le risorse che lo Stato dovrebbe risparmiare con il taglio del "nozionale" verrebbero comunque riutilizzate per potenziare lo strumento introducendo un moltiplicatore sul modello della vecchia Dual income tax (dit) per gli incrementi dal 2017. Al vaglio, poi, una stretta sulle operazioni potenzialmente elusive.

Per le piccole imprese con la nuova legge di bilancio dovrebbe finalmente vedere la luce la nuova Imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri). L'obiettivo più volte dichiarato è quello di tassare tutte le attività di impresa con l'aliquota Ires (dal 1° gennaio al 24%) a prescindere dalla loro forma giuridica. In questo modo anche il reddito del piccolo imprenditore lasciato in azienda sarà tassato in misura proporzionale e non più in modo progressivo secondo aliquote e scaglioni Irpef. La nuova Iri, inoltre, premierà soprattutto chi scommette sulla crescita della propria attività d'impresa.

Per completare la riforma della tassazione delle piccole imprese si lavora all'introduzione del regime di cassa di tutte le attività che oggi sono in contabilità semplificata. In questo modo le tasse saranno pagate sul quanto realmente incassato con la liquidazione delle fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

La crisi Ue-Ankara. Il presidente turco accusa l'Europa e i magistrati italiani che indagano sul figlio Bilal

Erdogan attacca l'Italia, Renzi replica

«A rischio i rapporti con Roma» - Il premier: i pm rispondono alla Costituzione

Non accenna a placarsi la polemica tra Erdogan,l'Ue e l'Italia dopo le purghe per il fallito golpe militare in Turchia dove circa 70mila persone tra militari, accademici, pubblici dipendenti e giornalisti sono state arrestate, sospese o licenziate dal lavoro. Dopo le tensioni con la Corte costituzionale tedesca, che aveva proibito la diffusione di un video del presidente turco durante una manifestazione domenica a Colonia, è ora la volta della magistratura italiana, accusata di mettere sotto accusa suo figlio.

L'indagine avviata dai magistrati italiani su Bilal Erdogan «potrebbe mettere in difficoltà le nostre relazioni con l'Italia», ha detto il leader turco in un'intervista concessa a RaiNews24, in cui ha affermato che le autorità italiane dovrebbero «occuparsi della mafia, non di mio figlio». In un discorso tv ieri ad Ankara Erdogan ha accusato più in generale l'Occidente, che «sostiene il terrorismo e sta dalla parte dei golpisti».

«Mio figlio dovrebbe tornare a Bologna per terminare il dottorato - ha detto Erdogan a Rainews - in quella città mi chiamano dittatore e fanno cortei per il Pkk (partito curdo dei separatisti, organizzazione ritenuta terroristica dalla Ue, Usa e Turchia, ndr). Perché non intervengono? È questo lo stato di diritto? Questa vicenda potrebbe perfino mettere in difficoltà le nostre relazioni con l'Italia. Mio figlio è un uomo brillante che viene accusato di riciclaggio di denaro».

Pronta la reazione del governo italiano. I giudici italiani rispondono alla «Costituzione» e «non al presidente turco», ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «In Italia c'è una magistratura autonoma e indipendente che agisce secondo le leggi e che combatte tutte le forme di illegalità. I giudici rispondono alla Costituzione italiana e non al presidente turco. Chiamiamo questo sistema "Stato di diritto" e ne siamo orgogliosi».

La Farnesina - afferma in una nota - sottolinea come in Italia sia in vigore lo stato di diritto e il pieno rispetto dell'autonomia della magistratura. Magistratura che insieme alle forze dell'ordine è impegnata con successo nel contrasto alla mafia e non ha certo bisogno per farlo dell'incoraggiamento da parte di alcuno. Quanto ai rapporti tra Europa e Turchia, la Farnesina ribadisce la ferma condanna del tentativo di colpo di stato del 15 luglio e conferma la preoccupazione comune all'intera Europa per gli accadimenti in corso». Anche Magistratura Indipendente ha definito «molto grave» l'uscita di Erdogan mentre per il vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, si tratta di un «attacco grave e inaccettabile».

Bilal Erdogan era tornato a Bologna alla fine della scorsa estate per completare il dottorato alla Johns Hopkins University, iniziato nel 2007. A marzo ha però lasciato l'Italia per imprecisati «motivi di sicurezza». Anche in questa occasione Erdogan pare non tenere conto della divisione dei poteri e quindi non può chiamare in causa il governo italiano per iniziative della magistratura che è indipendente dal potere esecutivo ma risponde solo alla legge.

Erdogan, sempre nell'intervista a RaiNews 24, ha attaccato anche il capo della diplomazia Ue, Federica Mogherini. «In Turchia c'è stato un golpe contro la democrazia che ha fatto 238 martiri e nessuno è venuto qui», ha detto il presidente turco. «E Mogherini -ha aggiunto- non avrebbe dovuto parlare da fuori: "Mogherini, prima di tutto -ha detto idealmente rivolto alla diplomatica italiana- saresti dovuta venire in Turchia"». «Se viene bombardato il Parlamento italiano che succede? La Mogherini, che è italiana, come reagisce? Dice che hanno fatto bene, che è preoccupata dai processi che ne deriverebbero? Ora vi chiedo una cosa: l'Occidente è dalla parte della democrazia o del golpe?»

Erdogan ha poi aggiunto le accuse al predicatore Fethullah Gulen, di cui il presidente turco chiede l'estradizione per cospirazione: «Questa struttura (di Gulen) assomiglia alla loggia P2. Spiegherò al presidente del Consiglio d'Europa che è peggio della mafia». Erdogan, la cui nazione è membro Nato, incontrerà il presidente russo, Vladimir Putin, la prossima settimana.

Erdogan ha minacciato che se la Ue non concederà la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi diretti nella Ue, Ankara non rispetterà più l'accordo di marzo sui migranti.

Quanto alla reintriduzione della pena di morte Erdogan ha ribadito che « i sondaggi dicono che il 57% dei turchi la vuole», implicitamente dichiarandosi pronto alla sua reintroduzione, fatto che allontanerebbe la Turchia dall processo di allargamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Riscossione. Via libera del Senato (165 voti favorevoli e 96 contrari) alle norme introdotte nel decreto sugli enti locali

Equitalia, si può tornare a pagare a rate

Domanda da inviare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione

roma

Via libera definitivo del Senato con 165 voti favorevoli, 96 contrari e nessun astenuto al Dl enti locali. Da Equitalia alle concessioni balneari, dagli indennizzi alle vittime dello scontro ferroviario di Andria-Corato alla possibilità per i Comuni di rinegoziare i mutui. Sono solo alcune delle tante novità introdotte dal Parlamento al decreto sugli enti locali, convertito in legge in meno di 40 giorni dal varo di Palazzo Chigi per rispettare "la pausa estiva" di senatori e deputati. Un provvedimento che, per il capogruppo Pd in commissione Bilancio, Giorgio Santini, «contiene molte misure positive per gli enti territoriali, per le attività e le imprese, per il rafforzamento di alcuni servizi importanti della pubblica amministrazione e per i cittadini». Al contrario per Anna Cinzia Bonfrisco (Cor) è solo «uno spot opportunistico. Dopo aver indebolito il tessuto delle istituzioni locali, con la riforma istituzionale, che torna centralizzare molte competenze, lascia oggi un piccolo contentino agli enti locali».

Tra le misure attese dai cittadini spiccano quelle su Equitalia. Da oggi inizia ufficialmente l'attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle nuove misure sulla riammissione ai piani di rateizzazione delle cartelle di Equitalia e ai piani di pagamento dilazionato per chi ha aderito agli accertamenti delle Entrate. Per accedere alla nuova possibilità di dilazione, infatti, gli oltre 87mila contribuenti decaduti dalle rate di Equitalia, così come quelli in debito con le Entrate, avranno 60 giorni di tempo a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl per presentare un'apposita richiesta di riammissione al beneficio. Il decreto legge ufficialmente scade il prossimo 23 agosto quindi tecnicamente ogni giorno da oggi fino a quella data sarà buono per la pubblicazione sulla Gazzetta della legge di conversione. Dal giorno successivo decoreranno i 60 giorni utili per riprendere il treno delle rate.

Ma chi può accedere? Secondo quanto prevede l'articolo 13-bis, introdotto dalla Commissione Bilancio della Camera, i contribuenti decaduti alla data del 1° luglio 2016 dal beneficio della rateizzazione dei debiti tributari possono essere riammessi alla rateizzazione, fino a un massimo di ulteriori 72 rate mensili. Il nuovo piano può essere concesso anche se, all'atto della presentazione della richiesta, le rate scadute non sono state integralmente versate. Attenzione però. Per decadere dalla nuova rateizzazione basteranno due rate, anche non consecutive, non saldate. Con la stessa norma, inoltre, La possibilità di ottenere un nuovo piano di rateizzazione, a condizione che le rate scadute siano integralmente pagate all'atto della domanda, è estesa anche alle dilazioni concesse, a qualsiasi titolo, prima del 22 ottobre 2015, data di entrata in vigore del decreto attuativo della delega fiscale.

Nuova chance, inoltre, anche per i debitori decaduti, dal 15 ottobre 2015 al 1° luglio 2016, dai piani di rateizzazione concessi ai contribuenti che hanno aderito alla definizione di accertamenti con adesione o di omessa impugnazione degli stessi atti. Questi contribuenti possono ottenere con una semplice richiesta, da presentare a pena di decadenza sempre entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl, un nuovo piano di rateizzazione anche se, all'atto della presentazione della richiesta, le rate eventualmente scadute non siano state saldate.

Aumenta, infine, da 50mila a 60mila euro, l'importo delle somme iscritte a ruolo oltre il quale la dilazione può essere concessa solo se il contribuente documenta la temporanea situazione di obiettiva difficoltà. Arriva poi una misura anti-portoghesi: le aziende di trasporto comunale e regionale potranno ricorrere alla riscossione coattiva per incassare le multe elevate a chi non ha pagato il biglietto di trasporto.

Con un intervento tampone il Governo e i Parlamento hanno salvato la stagione balneare 2016. Dopo la bocciatura dei giudici Ue delle proroghe automatiche delle concessioni demaniali la norma inserita nel Dl fa salve le concessioni già prorogate al 31 dicembre 2020 in attesa di una revisione dell'intera disciplina che il Governo conta di varare con l'attuazione di un'apposita delega entro il 31 dicembre 2017.

Nel decreto ha trovato posto una misura proposta alla Camera da Francesco Boccia (Pd) e che stanzia 10 milioni di euro per gli indenni speciali alle vittime (familiari inclusi) e ai feriti dello scontro tra treni di Corato e Andria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Servizi e beni anche in alternativa ai premi

Da quest'anno possibile sostituire i bonus retributivi legati ai risultati

L
a possibilità di definire piani di benefit in sostituzione di componenti variabili della retribuzione rappresenta una delle novità più interessanti introd dalla legge di Stabilità 2016. In passato, l'agenzia delle Entrate, in una serie di risposte a istanze di interpello non pubblicate, aveva espress orientamento - fondato su principi di carattere generale – non favorevole verso quei piani di *flexible benefit* che potessero prevedere meccan sostitutivi diretti (cosiddetto *bonus sacrifice*), tra componenti retributive e compensi in natura detassati.
Attualmente, a fronte della novità normativa, il quadro è decisamente più chiaro: viene espressamente prevista la facoltà per il lavoratore di scegl benefit in sostituzione di erogazioni premiali (cioè premi di risultato e somme derivanti dalla partecipazione agli utili) oggetto di tassazione agevo Tale previsione legislativa sembrerebbe porsi come regola speciale derogatoria di un principio generale che, in ambito fiscale e in linea con i precedenti di prassi, non consentirebbe forme di scambio tra emolumenti in denaro tassati e compensi esentatati, in tutto o in parte, da imposizione L'amministrazione finanziaria, nella circolare 28/E/2016, ha delineato «il quadro delle erogazioni detassate che possono essere corrispos sostituzione delle retribuzioni premiali e (...) l'ambito entro il quale è consentita la sostituzione tra le due componenti». Al fine di accedere a qu facoltà è necessario che:?
? vengano rispettate tutte le condizioni per avvantaggiarsi della detassazione delle erogazioni premiali collegate alla produttività (in senso aziendale, entro il limite annuo di 2mila euro (elevato a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono pariteticamente i dipendenti nell'organizzazion lavoro);
? il lavoratore non sia titolare nel precedente periodo d'imposta a quello di percezione dei premi, di un reddito di lavoro dipendente superiore a 50 euro;
? la possibilità di scelta sia prevista da un accordo aziendale o territoriale.
Tale precisazione elimina il dubbio sollevato da alcuni interpreti in merito alla sussistenza di un vero e proprio diritto autonomo del lavorato richiedere l'attribuzione di compensi in natura in sostituzione di retribuzioni premiali. Ad avviso dell'Agenzia, la subordinazione della facol scambio alla specifica previsione negli accordi decentrati è volta a sottrarre «alla contrattazione individuale una scelta che per il dipend determinerebbe ripercussioni anche sul piano previdenziale».
Un tema rilevante attiene alle azioni da porre in essere relativamente agli accordi collettivi preesistenti alla nuova normativa e che, presumibilm non prevedono né la distribuzione di utili al dipendente, né gli attribuiscono un potere di scelta in ordine alla possibilità di sostituire il premio benefit. Con una soluzione condivisibile, l'Agenzia ritiene sufficiente un'integrazione di tali intese al fine di fruire delle agevolazioni previste dalla di Stabilità 2016.
Infine, un passaggio interessante della circolare 28/E è quello in cui le Entrate, nell'esemplificare le fattispecie rispetto alle quali non potreb applicarsi le nuove norme - in tema di sostituzione dei premi in benefit detassati - richiamano l'ipotesi in cui i compensi in natura siano erogati s possibilità di conversione monetaria.
In tale circostanza i benefit attribuiti ai lavoratori, anche a titolo premiale, non concorrono alla formazione del reddito di lavoro dipendente ricorrenza delle condizioni previste dai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del Tuir «sempreché l'erogazione in natura non si traduca in un aggiramento ordinari criteri di determinazione del reddito di lavoro dipendente in violazione dei principi di capacità contributiva e di progressività dell'imposiz Invero, si ritiene che le novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016, sotto il profilo fiscale, non siano volte ad alterare le regole di tassazione redditi di lavoro dipendente e il connesso principio di capacità contributiva che comunque attrae nella base imponibile anche le retribuzioni eroga natura».
Il passaggio appena riportato, pur non essendo particolarmente chiaro, parrebbe comunque esprimere un orientamento volto a guardare con sos schemi particolarmente aggressivi che, attraverso l'erogazione di compensi in natura, possano sottrarre materia imponibile.
Non dovrebbero invece sussistere limitazioni di sorta all'implementazione di piani di welfare a iniziativa datoriale che, con impiego di risorse aggiu vadano a integrare il pacchetto retributivo del dipendente, stante anche il disposto dell'articolo 2099 del Codice civile secondo il quale il prestato lavoro può anche essere retribuito in tutto o in parte con partecipazione agli utili o ai prodotti, con provvigione o con prestazioni in natura.
Quindi, non sembrerebbero esservi ostacoli affinché le società possano attivare piani che, in aggiunta alla retribuzione abbiano, come og l'erogazione di somme e valori contemplati nell'articolo 51, commi 2, 3 e 4, anche se di importi considerevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Marianetti
Marco Strafile

ORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 03 AGOSTO 2016

Imprese. Le novità introdotte dalla legge Europea

«Pex» nei contratti di associazione in partecipazione

Beneficio per la quota non deducibile per l'associante residente

Applicazione della **Pex** anche per i **contratti di associazione in partecipazione e cointeressenza** con **apporto di capitale o "misti"**. Le novità introdotte dall'articolo 26 della legge europea (122/2016, in Gazzetta Ufficiale l'8 luglio, in vigore dal 23 luglio), applicabili dal 1° gennaio 2016, lasciano di fatto invariate le condizioni per l'applicazione del regime di esenzione degli utili alle remunerazioni dei contratti di associazione in partecipazione e cointeressenza "domestici", trascurando apparentemente di coordinare il regime di Participation exemption per i contratti con soggetti non residenti.

Con il contratto di associazione in partecipazione - articolo 2549del Codice civile- l'associante attribuisce all'associato una partecipazione agli utili della propria impresa o derivanti da uno o più affari, verso il corrispettivo di un determinato apporto. Questo può essere di natura patrimoniale o personale, e può quindi consistere in un apporto di capitale (beni o denaro), apporto di una prestazione lavorativa ovvero in un apporto "misto" di lavoro e capitale.

Sotto il profilo fiscale, la natura dell'apporto determina il regime fiscale dei contratti di associazione in partecipazione:

a) in caso di apporto di solo lavoro, l'articolo 95, comma 6 del Tuir prevede espressamente la deducibilità dal reddito d'impresa dell'associante della remunerazione corrisposta all'associato. L'associante può quindi dedurre «per competenza» dal proprio reddito d'impresa la quota di partecipazioni agli utili e l'associato tassa integralmente il corrispettivo dell'apporto;

b) in caso di apporto di capitale (beni o denaro) o in caso di apporto "misto" (parte capitale e parte lavoro), l'articolo 109, comma 9, lettera b)del Tuir prevede l'indeducibilità degli utili corrisposti. L'associante (società residente) non può dedurre dal proprio reddito la quota di partecipazione agli utili, mentre in capo all'associato (soggetto Ires) l'utile è assimilato ai dividendi ed è assoggettato a tassazione limitatamente al 5% del proprio ammontare (articolo 89 Tuir);

Nel caso in cui l'associante sia una società non residente ("white list"), l'applicazione della Pex in capo all'associato è subordinata all'ulteriore condizione (prevista dall'articolo 44, comma 2), che la remunerazione sia «totalmente» indeducibile in capo al soggetto non residente. Nel caso ciò non accada (anche in parte), le remunerazioni diventano integralmente imponibili in capo all'associato residente.

Le stesse regole si applicano per la cointeressanza (articolo 2554 del Codice civile): questa può assumere le forme della «cointeressenza impropria» - nella quale un soggetto in contropartita di un apporto viene fatto partecipare agli utili di un'impresa – o della «cointeressenza propria», in cui un soggetto viene fatto partecipare sia agli utili che alle perdite, senza corrispettivo di alcun apporto: due o più imprese condividono, nel bene e nel male, i rispettivi risultati.

Nella cointeressenza impropria con apporto di capitale o misto, le remunerazioni contrattuali saranno quindi assimilate ai dividendi, sia per la società erogante (indeducibile) che percipiente (Pex), mentre nella cointeressenza propria - così come in quella impropria con apporto d'opera – le remunerazioni saranno deducibili per l'impresa erogante e pienamente tassabili per quella percipiente.

In tale quadro la legge europea aggiunge espressamente la condizione che per i contratti di associazione in partecipazione e cointeressenza la remunerazione percepita dall'impresa associata/cointeressata beneficia del regime Pex limitatamente alla quota non deducibile in capo all'associante (residente); letteralmente, sembrerebbe invece tuttora richiesto che la remunerazione sia «totalmente» indeducibile in capo al soggetto non residente, in quanto la lettera b del nuovo comma 3-bis – nel coordinare l'applicazione della Pex per gli strumenti partecipativi (si veda articolo in pagina) - non fa riferimento ai contratti di associazione in partecipazione. Questi ultimi, pertanto, continuerebbero a beneficiare del regime Pex solo se totalmente indeducibili in capo all'associante non residente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Albano